“Primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29)

Francesco Moraglia, *Patriarca di Venezia*

Volentieri presento il sussidio diocesano per l’anno pastorale 2019-2020, il cui titolo - *“Dall’acqua e dallo Spirito”* - richiama, in modo eloquente, il sacramento del battesimo.

L’evangelista Marco ricorda che, col battesimo, si compie l’atto di fede del catecumeno: “*Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvato*”[1].

Inizia così un cammino triennale che, dopo il battesimo, nei prossimi anni (2020-2022), metterà a tema i sacramenti della confermazione e dell’eucaristia.

Il proposito è quello di camminare insieme valorizzando i doni e venendo incontro alle fatiche delle comunità e delle collaborazioni parrocchiali, in modo da lasciarsi plasmare come Chiesa diocesana da una sinodalità praticata e non solo dichiarata.

Affido il sussidio a tutti voi e, in particolare, ai “cenacoli” già costituiti e a quelli che stanno per sorgere, perché sia di aiuto per una condivisione che vada al di là delle scelte dei singoli. Essere Chiesa richiede il saper suscitare corresponsabilità e soprattutto comunione fra tutti: vescovo, presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici.

L’impegno comune è superare - ove vi fosse - una visione autoreferenziale concentrata sull’”io” o sul “noi” di piccoli gruppi o, ancora, su una delle componenti del popolo di Dio a scapito di altre.

1 Mc 16,16.

Il cammino triennale - lungo la strada che il Signore ci darà la gioia di percorrere insieme - sarà inevitabilmente segnato da talune situazioni faticose; anche questo dovrà essere inteso come momento di grazia e di conversione.

L'iniziazione cristiana - battesimo, confermazione ed eucaristia - è una grazia, una responsabilità, un continuo percorso di conversione ecclesiale che dura tutta la vita. Si tratta di tenere uniti i tre sacramenti che costituiscono il cammino dell'iniziazione e che sono fra loro complementari e inseparabili, vivendone la spiritualità e finalizzando tutto all'eucaristia che è posta, saldamente, al centro; è l'eucaristia che fa la Chiesa!

Dinanzi a noi si apre un cammino affascinante e al centro c'è il Signore Gesù. Chiedo, quindi, nel prossimo triennio di riprendere la lettera pastorale *"L'amore di Cristo ci possiede. Il primo annuncio nella vita della Chiesa"*[2] valorizzando di più, nella nostra Chiesa, la preghiera, la catechesi e la pastorale come riscoperte e valorizzazioni dell'annuncio kerygmatico.

2

Cfr. Francesco Moraglia, *L'amore di Cristo ci possiede. Il primo annuncio nella vita della chiesa,* Marcianum Press, Venezia 2018.

A proposito del *kerygma*, desidero richiamare - per la bellezza e la ricchezza del testo - quanto scrive san Bonaventura da Bagnoregio, nel suo opuscolo "*Itinerario della mente in Dio*"; è un esempio veramente felice di come la teologia sia a servizio alla Chiesa e d'aiuto alla pastorale rimanendo teologia nel senso pieno del termine.

L'umile e grande teologo - considerato il secondo fondatore dell'ordine francescano - così scrive: «*Cristo è la via e la porta. Cristo è la scala e il veicolo. È il propiziatorio collocato sopra l'arca di Dio (cfr. Es 26,34). È "il mistero nascosto da secoli" (Ef 3,9). Chi si rivolge a questo propiziatorio con dedizione assoluta e fissa lo sguardo sul crocifisso Signore mediante la fede, la speranza, la carità, la devozione, l'ammirazione, l'esultanza, la stima, la lode e il giubilo del cuore, fa con lui la Pasqua, cioè il*

passaggio; attraversa con la verga della croce il Mare Rosso, uscendo dall'Egitto per inoltrarsi nel deserto»[3].

Si tratta di una felice sintesi in cui ci viene offerto un quadro essenziale ma completo del *kerygma* in prospettiva biblica, teologica e spirituale.

La convinzione che accompagna il triennio pastorale è che fede e sacramenti sono essenziali alla vita cristiana e che i sacramenti dell'iniziazione –complementari ed inseparabili - costituiscono un cammino di conversione che deve coinvolgere l'intera comunità ecclesiale, nelle differenti componenti del popolo di Dio. Tutti i discepoli del Signore - al di là della specifica vocazione di ciascuno - sono battezzati, confermati e chiamati a celebrare l'eucaristia.

Papa Francesco scrive nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «*Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati*»[4].

Per il cristiano, all'inizio di tutto, c'è la predestinazione del Figlio da parte del Padre che, dall'eternità, pensa e vuole l'incarnazione del Figlio unigenito. Il Figlio incarnato è, poi, il progetto unitario e unico del Padre; tale progetto non può essere ridotto ad una teoria, ad un'idea, ad una filosofia, ad un'etica, ma è una persona concreta: Gesù Cristo, il Figlio eterno del Padre, il Primogenito di una moltitudine di fratelli.

Nell'enciclica *Deus caritas est* Benedetto XVI spiegava tutto questo con una espressione diventata nota, comunemente ripresa e spesso citata: «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una de-*

3

Bonaventura, Opuscolo *"Itinerario della mente a Dio"*, cap.7,1, Opera Omnia, 5, 312.

4

Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n.120.

cisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio *unigenito, perché chiunque crede in lui [...] abbia la vita eterna" (3, 16)*»[5]. Ritroviamo qui, in tutta la sua interezza, il *kerygma*.

5

Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n.1.

Tutto è rigorosamente pensato e voluto dal Padre che è il Principio senza principio e l'Origine di tutto. Il Padre così progetta nel Figlio e ogni cosa - l'universo - ha origine da Lui, in Lui ha la sua consistenza ed è finalizzato a Lui. Il Figlio eterno del Padre è il senso e la sapienza ultima di tutta la realtà creata, ad incominciare dall'uomo il quale non esiste nella condizione di pura creaturalità ma di figlio; di qui l'importanza della fede e dei sacramenti nella vita del cristiano. Quando l'uomo gioisce del suo essere figlio vuol dire che ha raggiunto la pienezza dell'antropologia cristiana. I sette sacramenti plasmano in ogni momento e frangente la vita del discepolo per inscrivere in lui il disegno originario che Dio, il Padre, aveva in serbo fin dalla fondazione del mondo[6].

6

Cfr. Ef 1,4.9-12.

Col battesimo e la confermazione si realizza, nel tempo, tale eterna predestinazione e si entra a far parte del popolo che Dio si è acquistato nel Figlio, popolo sacerdotale chiamato a proclamare le ammirevoli opere di Dio[7]. Ora, secondo la prima lettera di Pietro (testimonianza della Chiesa romana del I secolo), siamo chiamati ad esercitare un vero servizio - sacerdozio universale - per l'intera umanità, ossia per tutti gli uomini, senza distinzioni di colore, razza e lingua e rendendo così Dio presente nel mondo e insieme conducendo il mondo a Lui.

7

Cfr. 1Pt 2,9.

Il battesimo-confermazione non è in sé motivo di vanto ma piuttosto occasione per interrogarsi se si è un santuario di Dio aperto sul mondo e sulle sue domande o se, piuttosto, si è di-

ventati un popolo ecclesialmente autoreferenziale e incredulo. Le nostre comunità, allora, cosa esprimono? Sono piccoli ma vivi santuari in cui abita la Parola di Dio con la sua gioiosa radicalità oppure, un po' come i due discepoli di Emmaus, siamo comunità sfiduciate che hanno smarrito il gusto del Vangelo e della fede e di conseguenza della cultura che la fede genera?

La grazia è tale proprio perché è gratuita; contemporaneamente, però, è necessaria per la nostra salvezza. L'uomo non può quindi esigerla, ma nello stesso tempo, non può farne a meno; è, quindi, insieme gratuita e necessaria e segna in modo imprescindibile e originalissimo l'antropologia cristiana (visione dell'uomo).

Gli inni delle lettere agli Efesini[8] e ai Colossesi[9], il prologo della lettera agli Ebrei[10], l'inizio della prima lettera di Pietro[11] ci dicono che, dall'eternità, il Padre ha predestinato tutto nel Figlio che è insieme l'Unigenito e il Primogenito di molti fratelli.

Illuminante è il seguente passo della lettera ai Romani: «*...quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati*»[12].

È decisivo che tale predestinazione non risuoni come qualcosa di teorico o velleitario; essa, piuttosto, chiede di compiersi nella storia di ogni uomo. Un'antropologia virtuale è, alla fine, una non-antropologia; è necessario, invece, che un'antropologia - per essere realmente tale - si "storicizzi" perché, senza storia o al di fuori della storia, l'uomo non è neppure uomo.

L'antropologia cristiana deve superare l'astrazione, ossia l'indeterminazione, e darsi una "cifra" e una "concretezza", che la rendano fruibile; qui viene incontro la realtà sacramentale che

8 Ef 1,3-14.

9 Col 1,13-20.

10 Eb 1,1-4.

11 1Pt 1,20-21.

12 Rm 8,29-30.

"storicizza", cioè rende visibile e incontrabile la grazia nel segno ecclesiale del sacramento tanto che diventa accessibile alla Chiesa e all'uomo "*humano modo*".

I sacramenti - in modi diversi - inscrivono o, se preferiamo, suscitano nella storia degli uomini i misteri della vita di Gesù Cristo, il Primogenito di una moltitudine di fratelli. Si riscontra, quindi, l'importanza di tali segni a partire dal battesimo, che "scolpisce"[13] nell'uomo il profilo di Gesù Cristo, Figlio eterno del Padre, in cui noi diventiamo figli nel Figlio.

13

"Scolpisce" in riferimento alla teologia del carattere.

Nel "Primeggiante"[14] il battesimo e gli altri sacramenti identificano di volta in volta, in chi li riceve nella fede, la specificità di Gesù Cristo e lo fanno secondo la scansione propria del singolo sacramento.

14

Un altro modo per indicare l'Unigenito e il Primogenito.

È qui utile almeno un breve accenno alla lettera ai Romani, perché non si può parlare di salvezza offerta dal Padre in Cristo nella fede senza riferirsi al capolavoro paolino. La lettera ai Romani nasce e si sviluppa da un versetto tratto dal profeta Abacuc - «*Il giusto vivrà per la sua fede*»[15] - ed è questo il piccolo seme da cui germoglia l'intera lettera.

15

Ab 2,4.

Il profeta vive un periodo di grande sofferenza, in cui i giusti soccombono e gli empi prosperano. Dio, nonostante ciò, rimane in silenzio. Finalmente, però, giunge l'annuncio atteso e liberante: chi non è retto soccombe; il giusto, invece, vivrà per la sua fede.

L'Apostolo farà suo e svilupperà questo messaggio di Dio al profeta[16]; il battesimo poi, per Paolo, non è solo lavacro ma rigenerazione nella morte e risurrezione di Cristo e il simbolismo dell'acqua nella storia della salvezza riguarda la morte e la vita[17].

16

Cfr. Rm 1,17; Gal 3,11; si veda anche Eb 10,38.

17

Cfr. Es 14.

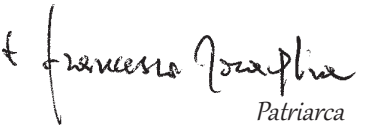
Il battesimo è la vita che nasce dalla morte di Cristo: «*Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo*

della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione»[18].

Il battesimo è il segno ecclesiale che perfeziona il cammino verso la pienezza della fede[19] e - ben compreso e vissuto - è anche criterio di discernimento per una vera laicità[20].

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del prezioso sussidio e, in modo particolare, il vicario episcopale per la Pastorale che ha coordinato l'intero progetto.

La Santa Madre di Dio - a cui da sempre è legata la Chiesa che è in Venezia - ci doni il suo passo solerte con cui si recò a far visita alla cugina Elisabetta per portare, in tutti i nostri ambienti, il Vangelo del battesimo che traspare innanzitutto dalla semplicità di una vita che si nutre della Parola di Dio ascoltata sulle ginocchia della Chiesa.



Patriarca

18 Rm 6,4-5.

19 Cfr. Mc 16,16; At 8,14-17; 19,1-7.

20 Cfr. Mt 22,15-22.